

Carissimi,

alla luce del Vangelo che abbiamo appena ascoltato la nostra attenzione torna a rivolgersi alle parole con le quali Papa Francesco descrive nell'Esortazione apostolica "Christus vivit" la figura del nostro beato: *"Era un giovane di una gioia trascinante, una gioia che superava anche tante difficoltà della sua vita. Diceva di voler ripagare l'amore di Gesù che riceveva nella Comunione visitando e aiutando i poveri"*. Questa breve sintesi ci aiuta a comprendere il valore e l'importanza di questo anno che inauguriamo questa sera per approfondire e accogliere ancora con più entusiasmo la figura del beato Pier Giorgio, a cento anni dalla sua morte.

La sua è la storia di un giovane che ha dedicato la vita agli studi, alla pietà, alle attività apostoliche e sociali, sportive e di carità. È un luminoso esempio, per la gioventù e per tutti noi, di **un cristianesimo autentico** e quindi sempre attuale.

La sua vita è segnata dalla storia dell'inizio del Novecento. Nato a Torino il 6 aprile del 1901, suo padre, Alfredo, fonda e dirige il quotidiano "La Stampa". Appartiene ad una famiglia importante profondamente inserita nelle vicende della città che era stata la prima capitale del Regno e attenta alle questioni politiche e sociali dell'epoca.

Quando scoppia la Prima guerra mondiale, Pier Giorgio è adolescente. Diversi episodi di quegli anni dimostrano la sua partecipazione alle sofferenze dei soldati. A dodici anni frequenta il ginnasio anche se non eccelle nell'impegno scolastico. Si rammarica per il dolore procurato ai genitori ma promette di impegnarsi per rimediare. Si iscrive all'Istituto sociale dei padri gesuiti, dove trova un vero trampolino di lancio per una piena formazione umana e spirituale. Inizia ad accostarsi quotidianamente all'Eucaristia. Dopo gli studi liceali, si iscrive al Politecnico di Torino scegliendo la facoltà di Ingegneria Mineraria. Il suo desiderio è quello di contribuire a migliorare le condizioni dei lavoratori all'interno delle miniere.

Pier Giorgio è un giovane che ama la poesia, l'arte (probabilmente passione ereditata dalla madre) e le scalate in montagna. Spesso raggiunge a piedi il Santuario della Madonna di Oropa e, al ritorno, recita il Rosario e canta le Litanie. Soccorre i poveri secondo lo spirito da vincenziano.

La domenica partecipa spesso alla Santa Messa delle 4.30 per poter poi dedicare la giornata, in compagnia degli amici, ad escursioni in montagna. Di lui, un sacerdote ha scritto: *“Com’era bello vederlo entrare con i suoi compagni nelle prime ore della domenica in chiesa, scarpe ferrate, bastoncini da sci o piccozza in mano, sacco in spalla. Si dirigeva con passo rumoroso alla sacrestia, deponeva il bagaglio e serviva all’altare con mirabile compostezza e pietà vivissima”*.

C’è una data significativa nella vita di Pier Giorgio Frassati ed è quella del 28 maggio 1922. È il giorno in cui riceve l’abito di terziario domenicano nella chiesa torinese di San Domenico. Significativa è anche la sua appartenenza alla Gioventù dell’Azione Cattolica, che determina in lui quell’amore profondo per Cristo muovendo verso le altezze, non in un cammino solitario, improvvisato, occasionale, ma comunitario, costante, perseverante con i fratelli, con gli amici, nel rispetto dei diversi passi di ciascuno. Era assiduo all’adunanza mensile, recitava quotidianamente sia il Rosario che l’Ufficio della Madonna, orgoglioso di portarlo sempre nel taschino e felice se incontrava un confratello col quale recitarlo a cori alterni.

Improvvisa quanto inaspettata nell’estate del 1925 è l’insorgere della poliomielite fulminante. L’ultimo suo sforzo per vincere la paralisi a causa dell’infezione è nuovamente un atto di carità che resta quasi come una sorta di consegna, di testamento: scrive su un foglietto il nome di un povero e chiede ad un confratello di portargli l’aiuto promesso. Muore il 4 luglio del 1925 e il giorno del funerale l’intera città gli rende omaggio. Viene dichiarato beato il 20 maggio del 1990 da San Giovanni Paolo II che lo definisce “l’uomo delle Beatitudini”. La sua figura sarà più volte rievocata durante il suo Pontificato. Anche Papa Francesco nell’ambito della visita pastorale a Torino del 2015, incontrando i giovani e i ragazzi, lo ha voluto ricordare con il suo motto: *“Vivere, non vivacchiare!”*. **“Questa è la strada- aveva sottolineato Papa Francesco- per sperimentare in pienezza la forza e la gioia del Vangelo”**.

Anche tutti noi su queste parole vogliamo impegnarci in questo anno: *“Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere ma vivacchiare. Noi non dobbiamo mai vivacchiare, ma vivere”* (Beato Pier Giorgio Frassati)